



L'amnistia di Duarte Liberati in Salvador centocinquanta prigionieri politici

SAN SALVADOR Sono centocinquanta, centotrenta nove uomini e undici donne, che erano in carcere accusati di far parte del Fronte democratico rivoluzionario o di essere simpatizzanti. La loro liberazione fa parte dell'amnistia decisa dal governo del democristiano Napoleon Duarte quale forma di applicazione del piano di pace per il Centro America stipulato il 7 agosto in Guatemala dai cinque presidenti della regione. Davanti al portone del carcere di Mariano, alla periferia della capitale salvadoregna, c'erano migliaia di esponenti dei sindacati e di attivisti delle organizzazioni per i diritti umani.

Il cardinale a Washington Managua, si dei vescovi alla mediazione di Obando y Bravo

Una riunione a porte chiuse dei vescovi della Chiesa del Nicaragua ha dato al cardinale Obando y Bravo l'autorizzazione formale a fare da mediatore nei colloqui tra il governo di Managua ed i gruppi armati del «contras» antisandinisti. L'alto prelato è partito per Washington dove troverà il presidente Ortega il quale ha dichiarato: «Aspetto il cardinale poi parlerò con i giornalisti».

MANAGUA. I vescovi della Chiesa nicaraguense hanno dato al cardinale Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, l'autorizzazione formale a fungere da mediatore nei colloqui tra il governo e i «contras». Al termine di una lunga riunione tenuta a porte chiuse - e questa è una novità per la Chiesa del Nicaragua che in questi anni non ha tenuto riunioni segrete - è stato letto un comunicato nel quale si dice che l'incontro è stato dedicato all'esame di «affari legati alla situazione attuale che il paese vive».

Il comunicato prosegue dicendo che «in risposta a una richiesta delle parti in conflitto armato esistenti in Nicaragua, le quali hanno espresso il desiderio che il cardinale Miguel Obando y Bravo sia il mediatore nei negoziati per concordare un cessate il fuoco, i vescovi della Conferenza episcopale del Nicaragua, ritenendo che questo sia uno dei passi più importanti sul cammino della riconciliazione di tutta la famiglia nicaraguense», ha espresso il suo appoggio al cardinale affinché cominci a sondare le parti in conflitto».

La mediazione di Obando y Bravo tra governo e contras non è argomento dell'ultima ora. Già da qualche mese - da quando la firma a Esquipulas del piano di pace per il Centro America ha reso realistico un progetto di dialogo e trattative per sanare i conflitti della regione - l'arcivescovo di Managua, esponente di una Chiesa tra le più moderate dell'America Latina, aveva avanzato la sua disponibilità a fare da mediatore con i «contras», i

Dopo le decisioni di Amman inizia la ripresa delle relazioni

L'Egitto non è più isolato

Ma Teheran ironizza sui risultati del vertice «imposti dagli Usa»

GIANCARLO LANNUCCI

I leader arabi fanno a gara nell'esaltare i risultati del vertice di Amman: per il segretario della Lega Cheadi Kilibi si tratta di «una tappa fondamentale per la solidarietà araba», per il principe ereditario saudita Abdullah bin Abdulaziz il vertice «ha spianato la porta a una nuova era e a un nuovo ruolo per la nazione araba», per lo sceicco del Bahrein Isa ben Salman il risultato «può essere definito storico». Particolarmente soddisfatto, naturalmente, il presidente irakeno Saddam Hussein, che si fa forte della unanime condanna formulata nei

confronti dell'Iran e sottoscritta oboiorto collo (ma non senza contropartite: tanto per cominciare, crediti per due miliardi di dollari) anche dal presidente siriano Assad. Ma è soddisfatta anche, per così dire, la «controparte», cioè l'Iran di Khomeini, che ha visto cadere nel nulla (grazie alla recisa opposizione dello stesso Assad) la iniziale proposta di adottare nei suoi confronti sanzioni, economiche o almeno diplomatiche; e il primo ministro Musavi può così rivendicare le decisioni di Amman definendole «imposte dagli Stati Uniti» e dichiarare

che «la guerra impostaci dall'Irak continuerà fino alla completa soppressione dell'aggressione». Gli fa eco l'agenzia libica «Jana» parlando di vertice «inutile e fallito». Ma è, in campo arabo, la sola voce discordante. Il governo di Damasco si mostra molto più riservato.

«Tutti (o quasi tutti) contenti dunque. Ma più contento di tutti è il grande escluso di Amman, vale a dire il presidente egiziano Hosni Mubarak. La caduta della «comunicazione» formulata otto anni fa contro l'Egitto è infatti l'unico risultato concreto di questo vertice arabo, tanto concreto e tanto

drumatica che può sempre portare ad incidenti difficilmente controllabili». Sono state poi esaminate le tappe del «calendario» successive al cessate il fuoco (ma resta aperta la questione della contemporaneità o meno con la «condanna dell'aggressore»). Andreotti ha anche rinnovato, sotto il profilo «umanitario», la richiesta di una collaborazione di Teheran per la soluzione della vicenda dei tre italiani rapiti dai curdi pro-iraniani. Diversità di posizioni, invece, sulle navi nel Golfo. Andreotti ha riaffermato gli scopi «nazionali e difensivi» della missione navale italiana, mentre Larijani ha dichiarato che la presenza delle navi militari straniere «può innescare pericolose reazioni».

A proposito delle navi nel Golfo, sia la Farnesina che il ministero della Marina mercantile hanno recisamente smentito la notizia, pubblicata ieri da un quotidiano, relativa a «consigli» e «pressioni» che sarebbero state esercitate dal governo sugli armatori per indurli ad annullare gli invii di mercantili nel Golfo, rendendo così inutile, e quindi revocabile, la presenza del 18° Gruppo navale italiano in quelle acque.

di qualche altro paese e ad aprire così la via a quella che potremmo definire la «riabilitazione a tappe» dell'Egitto, ma che non autorizza certo a parlare, come ha fatto re Hussein di Giordania, di vera e propria «rinascita della nazione araba». A meno di non ritenere (e re Hussein sappiamo bene che non lo ritiene) che l'Egitto sia qualcosa di «esterno» alla nazione araba, e dunque alla Lega che la esprime.

Se sarebbe allora inesatto definire il vertice un fallimento, è però anche vero che le sue decisioni non cambiano di molto il quadro «regionale». Il riavvicinamento a Mubarak dei regimi arabi «moderati» era già nelle cose, imposto dal peso specifico dell'Egitto. E l'Iran continuerà a combattere la sua guerra, malgrado tutte le condanne verbali. A meno che la comunità internazionale non trovi i mezzi per ottenere o se necessario per imporre la cessazione del fuoco. Ma questo è un discorso a parte.

Tappa dell'esponente iraniano a Roma

Andreotti vede Larijani «Segnali di movimento»

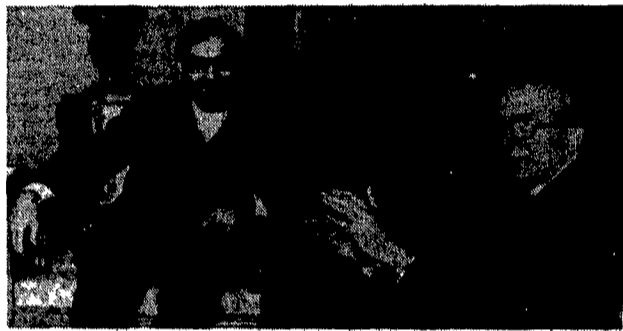
L'Iran ha scelto il suo rappresentante incaricato di recarsi a New York per discutere con Perez de Cuellar sull'attuazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza, relativa alla cessazione del fuoco. È l'unico elemento positivo in un quadro che continua ad essere caratterizzato, nel Golfo, da un crescendo di azioni militari (nelle ultime ore l'Irak ha attaccato altre due petroliere).

ROMA. Della nomina del plenipotenziario iraniano ha dato notizia il vicesegretario degli Esteri di Teheran Mohammad Larijani nel corso di un colloquio che ha avuto ieri mattina, a villa Madama, con il ministro degli Esteri Andreotti. Larijani ha fatto tappa a Roma sulla via per Belgrado. L'incontro si è svolto su richiesta iraniana; un precedente incontro, già previsto in circostanze analoghe, era stato annullato all'ultimo momento il mese scorso.

Teheran dunque accetta di riprendere il dialogo con le Nazioni Unite e si reca a New York - ha detto Larijani - «con fiducia e sincerità». Da questo dato e dai contenuti del colloquio Andreotti trae motivo per esprimere, se non ottimistico, almeno «maggiore serenità» sulla vicenda del Golfo, individuando «segnali di movimento e di attenzione alle

prospettive aperte dal segretario dell'Onu». Non risulta tuttavia che le posizioni delle due parti (Iran e Irak) siano fino a questo momento mutate, e dovremo dunque aspettare i colloqui della prossima settimana (Larijani ha detto che l'invio di Teheran è «pronto a recarsi a New York a partire da lunedì»). Il nome del plenipotenziario non è stato rivelato, ma secondo fonti iraniane del Palazzo di Vetro potrebbe essere lo stesso Larijani.

Nell'incontro di ieri l'esponente iraniano ha ringraziato l'Italia per il suo impegno nel mese di presidenza del Consiglio di sicurezza e per quanto fatto per la estensione «in termini soddisfacenti» del mandato al segretario generale. Andreotti ha ribadito che il cessate il fuoco deve diventare subito operativo «perché la situazione nel Golfo è così



L'incontro tra Giulio Andreotti e Mohammad Larijani

L'aviazione di Baghdad ha attaccato due petroliere

DUBAI. Iran e Irak si accingono a inviare i loro rappresentanti a discutere con Perez de Cuellar, ma nel Golfo si continua a sparare. Ieri mattina l'aviazione irakena ha attaccato una grossa petroliera al largo della costa iraniana. Il raid è avvenuto, secondo il comunicato di Baghdad, alle 4,45 ora locale e non ha avuto finora conferme indipendenti; ma queste sono rare quando le navi colpite lavorano per Teheran e si trovano all'interno delle acque territoriali iraniane. Confermato invece l'attacco sferrato poche ore prima, alle 20,20 locali, contro la

superpetroliera greca «Fortunio», di 268.081 tonnellate, colpita a sud dell'isola di Kharg. Secondo la società armatrice «Ceres Hellenic» la nave è stata gravemente danneggiata ma l'incendio scoppiato a bordo è stato domato dallo stesso equipaggio. La petroliera è stata poi rimorchiata verso un imprecisato porto del Golfo per scaricare il greggio preso a bordo a Kharg. Si è trattato della sesta nave attaccata dagli irakeni in quattro giorni (la terza in 48 ore). Un'altra petroliera era stata invece attaccata all'alba di mercoledì da motovedette

dei «spedizionieri» iraniani: si trattava della cisterna «Liquid Bulk Explorer», battente bandiera panamense.

Le tre fregate italiane sono intanto tutte impegnate in operazioni di scorta. Lo «scirocco» ha scortato la portacontainer «Merzario Britannica» nel porto di Shuaba in Kuwait; il «Grecale» ha accompagnato la «Andrea Merzario» a Dubai, mentre il «Perseo» ha scortato la «Ville du Havre» ad Abu Dhabi. È la massima concentrazione di navi italiane verificatesi nel Golfo dall'inizio della missione.

Armi all'Iran, Mitterrand rompe il silenzio

PARIGI. La «sfinge» parlerà. Era da prevedere, dopo «l'operazione Luchaire» mirante a distruggere l'immagine di uomo al di sopra di ogni sospetto e di ogni conflitto, ma nessuno poteva dire quando mai nessuno poteva dire quando abituato a guadagnare tempo prima di sferrare la controffensiva, a lasciar giocare all'avversario tutte le sue carte prima di entrare in gioco a sua volta, Mitterrand ha tacuto per i quindici giorni di tempesta politica scatenata

dal traffico d'armi verso l'Iran e finalmente ha deciso. Lunedì prossimo, alle 18, per un'ora e mezzo, il presidente della Repubblica risponderà a tutte le domande che gli verranno poste da Philippe Alexandre, editorialista della radio semiprivata «Rit» (Radio televisione Lussemburgo), la più ascoltata di Francia, sulla situazione monetaria e economica mondiale, sulla situazione interna a cinque mesi dalle elezioni

presidenziali, sull'affare Luchaire infine, che aveva permesso ai suoi avversari di accusarlo di aver chiuso un occhio sulla vendita illecita di armi francesi a Teheran mentre i socialisti Intascavano laute commissioni.

Un «menù» che già ora mette appetito ai più raffinati gastronomi della vita politica francese ed a tutta quella parte dell'opinione pubblica che - secondo un recente sondaggio - gli aveva chiesto a gran

voce di reagire alle accuse, per simpatia o per antipatia poco importa. In vent'anni tempo che Mitterrand decise di intervenire. Intanto il procuratore della Repubblica ha trasmesso lunedì il «dossier» dello scandalo Luchaire alla Corte di cassazione perché spetta a quest'ultima di decidere la procedura speciale d'accusa contro Jean François Dubos e François Bernard, l'uno e l'altro stretti collaboratori del ministro socialista della Difesa Hernu al momento del traffico d'armi illegale verso l'Iran. In effetti Dubos è oggi un alto esponente del Consiglio di Stato e Bernard è consigliere di Stato e in queste funzioni né l'uno, né l'altro, possono essere giudicati da un tribunale normale il che può solo ritardare ma non impedire che si arrivi a un clamoroso processo.

Francia

In rivolta centinaia di detenuti

PARIGI. A Saint-Maur de Chateaux nella Francia centrale ieri pomeriggio circa 150 detenuti si sono ammutinati nel penitenziario della città. Qui sconta l'ergastolo Georges Ibrahim Abdallah, il presunto capo delle «Fars» libanesi, che però non partecipa all'ammutinamento ed è sotto controllo. Gli ammutinati hanno preso in ostaggio varie persone, fra cui il direttore del carcere. Secondo le prime informazioni, mentre era in corso la ricostruzione di una fuga avvenuta martedì scorso un centinaio di detenuti sono saliti sui tetti di un'ala del carcere, all'interno della quale era stato appiccato il fuoco. Nel centro di detenzione di Saint-Maur si trovano 440 detenuti, molti dei quali avrebbero aderito all'ammutinamento. La maggior parte di loro in realtà era nei cortili principali del carcere, di cui verso le ore 19 il settore centrale era ancora in preda alle fiamme mentre gruppi di detenuti saccheggiavano i locali. Il ministro per la Sicurezza Robert Pandraud è subito partito per Saint-Maur.

Londra

Assassinato un leader dei «sikh»

LONDRA. Stava predicando davanti a 200 fedeli «sikh» il capo religioso Darshan Das Vasdev, quando l'altro ieri è morto all'istante dopo essere stato colpito alla testa dai proiettili sparati all'improvviso da due uomini che si erano mescolati alla folla. Nella scuola di Southall, il quartiere londinese in cui è avvenuto l'assassinio, erano rimasti solo trecento, gravemente feriti, anche due discepoli del leader «sikh» (per i quali era prevista la condanna a morte) e una quarta persona, colpita dai proiettili, è ricoverata con prognosi riservata. Anche i due killer, bloccati dalla folla, interferita dopo la sparatoria, sono stati ricoverati in ospedale dove sono pianofonati dalla polizia. L'ucciso, Darshan Das Vasdev, era il capo della setta «Namdharia», che secondo le fonti è in contatto con quella che in India si batte per uno stato «sikh» separato.

Quali sono i motivi della folle sparatoria? Pare si tratti d'un episodio della lotta senza quartiere in corso fra clan religiosi rivali, della comunità indiana, in particolare per il controllo dei tempi «sikh» in Gran Bretagna, come afferma Andrew Housley. Housley è uno dei responsabili delle relazioni comunitarie del quartiere di Southall, dove un tempo indù sarebbe stato monopolizzato da un gruppo integralista. E secondo fonti vicine alla comunità «sikh», residente a Londra, l'assassinio del predicatore andrebbe collegato all'uccisione del commerciante indiano Tarsan Singh Toor presidente dell'associazione dei lavoratori indiani di Southall. I suoi due assassini Patrik Timlin e Gurmail Singh Basra la settimana scorsa sono stati condannati da un tribunale di Londra rispettivamente a 30 anni di reclusione e due ergastoli per l'omicidio, compiuto nel quadro d'un complotto volto a eliminare i più noti esponenti «sikh» moderati.

NUOVA ESCORT CLX.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

- 5ª marcia ● accensione elettronica ● sospensioni indipendenti sulle 4 ruote ● vetri atermici ● luce posteriore fendinebbia ● fari alogeni ● poggiatesta imbottiti regolabili ● lavatergiline ● cinture di sicurezza inerziali ● paraurti integrali con inserti rossi ● copriruota in tinta ● consolle centrale ● specchi retrovisori lato guida e passeggero con comandi interni ● pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13"x5".

Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio. Escort CLX: motori 1.1 - 1.3 - 1.4 - 1.6 Diesel.



PROFUMO DI GUIDA.

230.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Ford Escort. Pagate solo IVA e messa in strada, e 48 comode rate a partire da 230.000 lire le prime 12 e 302.000 lire le successive, con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 2.025.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit* (al tasso fisso del 9,10% annuo). Su Escort, Fiesta e Orion ci sono tutte le offerte che volete... ma volate.

SEMPRE A 11.530.000

Anche su Escort CLX la grande esclusiva Ford Riparazioni Garantite a Vita

IVA INCLUSA. Versione L.



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE. BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO.